

mento; et il re disse, saria con li arendadori, et li responderia. Et è da saper, concesse di cara 1000, ch' è stera zercha 23 milia, et la trata è ducati 4 per caro, sì che dona a la Signoria dil suo, esso povero re, ducati 4000.

Fu posto per tutti li savij, scriver al re di romani, a risposta di sua letera, una sapientissima letera, dil pericolo di la christianità, e volevamo mandar orator a soa majestà, acciò li fusse a presso; et questa è la causa, sì che, se li piace, si li manderà ditto orator, con molte parole acomodate poste. Et ave tutto il conseio.

Fu posto per li savij dil conseio, savij a tera ferma et ordeni, excepto Jo, Marin Sanudo, che domeneva, sier Marco Antonio da Canal et sier Francesco di Prioli, sopracomiti, metino bancho. *Item*, si fazi per scurtinio X sopracomiti, qual scurtinio stagi tre zorni etc. Jo, a l' incontro, missi: prima si trovi li danari di armar, e di mandar sovention a le galie in armada; poi si prendi di armar. *Item*, per dar fama, si scrivi im Puia e Dalmatia, elezino li sopracomiti etc. *Item*, si elezi XV sopracomiti con il modo, *ut supra*, optimamente serito. Et li savij volseno l' opinion mia di scriver, et di far XV, dove prima diceva X, *solum* fo la differentia nel meter bancho, o sì o ver no. Jo fui el primo andi in renga. Mi rispose sier Giacomo Cabriel. Poi parlò sier Anzolo Trivixan, provedador sora l' arsenal, per l' opinion mia; e cargando l' arsenal, non havea auto il suo dover, et di danari, di la mità dil neto, era stà pagà mantelli a' comandadori etc. Li rispose sier Piero Duodo, fo cassier, in sua justifiachiom. Poi parlò sier Antonio Trum, danando una e l' altra parte, mancho mal la mia; comemorò la expedition di Schandarbecho, e cargò il colegio. Li rispose sier Francesco Foscari, savio a terra ferma. Poi parlò sier Zacharia Dolfin, provedador sora l' arsenal. Et li savij fè lezer una parte, di astrenzer le decime, e ubligar li danari a l' armar di ditte do galie. Andò le parte: 2 non sincere, 5 di no, 49 la mia, 87 di savij. È presa.

Fu posto per tutti, le do decime al monte vechio se scuoda da mo a zorni tanti; poi si mandi a li exatori di ditto officio, et si scuodi con la pena, et li danari siano ubligadi a l' armar di ditte do galie. Et sier Baldisera Trivixan, el consier, messe li debitori di le tanse debino, da mo a zorni 8, haver pagà, *aliter* siano mandate a diti exatori, e si scuodi con pena di 12 per cento etc. Contradix tal opinion sier Francesco Foscari. Li rispose sier Baldisera Trivixan. Poi parlò sier Francesco Foscarini, savio dil conseio, dicendo era gran crudeltà. Andò le parte:

una non sincera, 4 di no, 27 dil Trivisan, consier, 111 di savij. Et fo presa.

Fu fatò prima scurtinio di un savio a tera ferma, e rimase sier Piero Marcello, fo savio a terra ferma, *quondam* sier Giacomo Antonio, cavalier. Altri non passò.

Fu posto per Jo, Marin Sanudo, savio ai ordeni, scriver al ducha e consieri di Candia, certa letera di revocation di ordeni do, fati per sier Lucha Trun, *olim* synicho. Et el dito andò in renga. Rimessa tal materia a un altro conseio, perchè l' ora era tarda.

A dì 5 zener. In colegio vene el vescovo di Li- 492* missò da cha' Dolze, e sentato a presso il principe, li fo ditto dovesse exequir la bolla pontificia, e farsi pagar; et, *consulente collegio*, el principe disse, non haveasse alcum rispetto. Et è da saper, el patriarcha nostro resta a pagar, et altri richi prelati, qual bisogna excomunicarli. *Item*, li cardinali non pagano, per esser asolti per la bolla, et li ferieri di Rhodi; *tamen* li cardinali nostri si oferseno pagar, ma *solum* il Zem e Michiel pagano do decime l' anno passato, et questo anno no, ni el cardinal Grimani à pagato niuna. *Item*, è molti cardinali, hanno beneficij sul nostro per soi familiari, *tamen* non pagano decime papal; et altri monasterij absolti per letere semplice di la bancha; et bisogna proveder. Et è da saper, si resta a scuoder assa' danari per conto di dite 4 decime papal.

Vene l' orator di Franza, al qual fo fato lezer la risposta si facea a la letera dil re di romani. Laudò summamente; pregò la si mandasse a l' orator nostro in Franza. Poi fè lezer una letera, li scriveva el marchexe di Mantoa, in risposta di soa, data a di 2 dil presente a Mantoa. Primo, risponde a le calomnie datoli, et si scusa; dice mal di quel Martin da Casal, e che è devotissimo dil re, dal qual have a Milan l' insegna al collo di San Michiel; dice è servidor dil re, e a le tre opposition fate, risponde: prima, à praticcha con turchi, dice è *solum* per haver cavali, e cussi tien tal amistade, per poter donar a la regia majestà, come fè a Milano, et farà. *Item*, quando dagi alozamento a' rebelli dil re, dice non è vero, ni si troverà; e, conclude, vol morir constante in servitù dil re e di la Signoria nostra, per la liga hanno insieme etc. Et poi ditto orator disse, dovendo restar qui, come era il voler di la Signoria nostra, voleva mandar domino Matheo Copolla in Franza, acciò sij col re etc., si cussi piaceva a la Signoria nostra; et si dovesse scriver a l' orator nostro, in recomandation. Et fu fato.